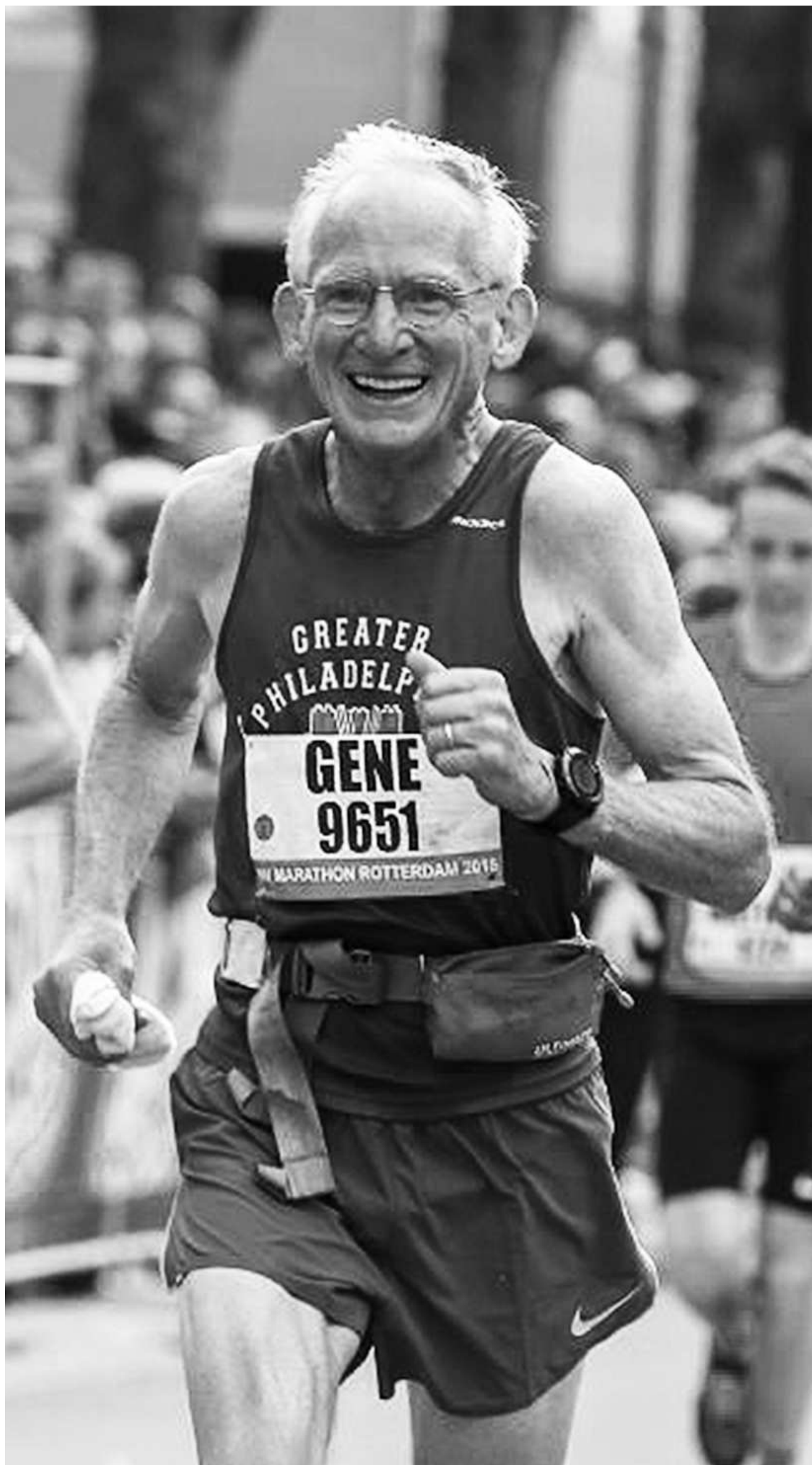


Gesù e lo sport

di don Gianni Antoniazzi

A Mestre si rischia la frattura fra le parrocchie e lo sport. Qualcuno, per esempio, immagina che l'attività fisica porti lontano dal Vangelo, ma la realtà è diversa. Molte iniziative sportive sono nate in seno ai patronati e nel cuore della fede c'è una vitalità 'atletica'. Spieghiamo: il mattino di Pasqua le donne vanno al sepolcro e vista la pietra ribaltata 'corrono' dagli apostoli. Pietro e Giovanni, anch'essi 'di corsa', raggiungono la tomba: in quella gara, spinti dalla passione, il più giovane arriva primo ma, per rispetto, attende... e subito la vista delle bende apre il cuore alla Risurrezione. Di fronte alla gioia pasquale il corpo umano è tutto in movimento. Ma non mancano altri eventi. Luca racconta l'episodio di Zaccheo, capo dei pubblicani, goffo e piccolo: per l'ansia di vedere Gesù corre e si arrampica da vero atleta della fede. E che dire di Paolo? Nelle sue lettere, paragona la lotta contro il male alle sfide che i campioni vincono con l'allenamento e il sacrificio. Davvero la fede in Gesù sprona all'attività fisica, anche la più appassionata: i ciechi riprendono il cammino, i malati guariscono e gli storpi saltano. Se ci sono difficoltà nel dialogo fra fede e sport è importante tornare a parlarsi, liberi da interessi, cupidigia o competizione: a tutti sta a cuore il bene delle persone, giovani e anziani. È importante riscoprire la bellezza di una fede che risana il corpo e di uno sport equilibrato che, anche in tarda età, aiuta a camminare dietro al Signore.



Il vangelo intorno a un pallone

di don Fabio Mattiuzzi

L'impegno richiesto dalle società sportive porta spesso a dover scegliere tra Messa e gare. Non va però alimentata una contrapposizione, ma un dialogo per trovare un punto d'incontro

Società sportive e parrocchie. È vero che l'impegno richiesto dall'agonismo sportivo, come per esempio le partite di calcio alla domenica mattina, non consente ai ragazzi di partecipare alle attività parrocchiali? Esiste quindi una dicotomia tra sport e parrocchie? Il punto di vista di don Fabio Mattiuzzi, responsabile per lo sport e il tempo libero del Patriarcato di Venezia, e negli anni promotore di tante iniziative sportive coordinate da diverse parrocchie del nostro territorio.

Se le convinzioni umane ti spingono a fare, la professione di fede ti spinge ad essere. Dalla professione di fede non recitata, ma che hai dentro, quella che dà senso e profondità alla tua vita, nasce il tuo modo di essere uomo, di realizzare il progetto di Dio, per me di essere prete. Ho voluto inquadrare la mia esperienza nell'ambito sportivo - dentro a logiche di fede, di professione di fede. Dentro a questo quadro vedo quello che ho fatto, quello che ho vissuto, le persone che ho incontrato, le contraddizioni non sempre conciliabili, le arrabbiate, la passione e la convinzione che c'è

del vangelo intorno ad un pallone, allo sport in generale. Vedo anche come per me, ma credo ancora lo possa fare, lo sport abbia avuto un ruolo importante per la mia crescita come uomo e per la mia scelta vocazionale. Ecco perché ritengo importante per ogni ragazzo avere un'esperienza necessaria e positiva con l'attività sportiva. Non credo sia utile una sterile riflessione su polisportive, Messa o altro. Si rischia di non essere obiettivi, di voler imporre ad altri quello che tu accusi. Si rischia di dimenticare di aver lasciato morire lo spirito iniziale di alcune polisportive nate dalle parrocchie; si rischia di dimenticare di aver scelto a suo tempo di chiudere i patronati. Si chiede di scegliere la Messa ai bambini, quando sono gli adulti che scelgono diversamente. Si chiede la Messa, ma molte volte non si offrono liturgie accoglienti per i nostri ragazzi il sabato o la domenica sera. Ci si scontra con una lotta all'ultimo bambino perché ce ne sono pochi e nessuna società vuole saltare campionati. Una volta era più semplice, ma c'era fondamentalmente solo il calcio. Ora ci sono mille sport:

danza, hip hop, briscola su ghiaccio, ecc..; si ha paura del doping, del risultato quando il risultato è la fobia di genitori e dirigenti e non dei ragazzi, e quando il doping più pericoloso è quello "fai da te" che fanno i ragazzi (ho sentito, ho letto in internet che se prendi quel farmaco insieme a quello non senti la fatica, ti passa il dolore, recuperi più facilmente, ecc..); e si potrebbe andare avanti per secoli. Non ho la soluzione in mano per quella che alcuni definiscono una "dicotomia tra società sportive e parrocchie", ma mi preoccupa una semplice contrapposizione che rischia di non portare da nessuna parte. Lasciatevi dire in che cosa credo dello sport. Credo nella logica dell'Incarnazione: trovare Dio là dove c'è l'uomo, incontrare Dio incontrando l'uomo, cercando di capire l'uomo. E dal momento che per me i ragazzi/e sono il mio "uomo", naturale è incontrarli anche dentro ad un campo da pallone, una palestra, là dove si esprimono. Non solo sono loro a condividere le mie proposte da prete di parrocchia, da patronato, e quindi la mia passione, ma anch'io a condividere le loro.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Luci e ombre

di Matteo Riberto

**Il tifo violento investe anche lo sport giovanile mestrino, ma non mancano esempi positivi
Comportamenti scorretti ed esempi virtuosi tra giovani atleti e sportivi della terza età**

«Gli italiani vanno in guerra come fosse una partita di calcio, e vanno a una partita di calcio come fosse una guerra». La frase è di Winston Churchill, Primo Ministro del Regno Unito che guidò il Paese alla vittoria nella Seconda Guerra Mondiale. L'aforisma, seppur datato, descrive ancora bene il temperamento degli italiani, almeno nella sua seconda parte. Chiaro, le generalizzazioni sono sempre semplificazioni che non catturano le differenze. E se sono tante le persone che vivono lo sport accogliendone i valori positivi, ce ne sono però molte che in un campo da gioco danno sfogo agli istinti peggiori. Il problema riguarda tutta Italia, e Mestre non fa eccezione. Solo qualche mese fa, in un campo della nostra città dove si svolgeva una partita di calcio tra due squadre giovanili, alcuni genitori hanno iniziato ad insultare l'arbitro, una giovane donna. Prima le offese sessiste da parte di alcuni papà sugli spalti, poi quelle di alcuni ragazzini in campo,

14enni. La vicenda era finita sulle cronache nazionali, esempio di un clima tossico che a volte invade anche lo sport giovanile, e che spesso vede protagonisti genitori che urlano, sbraitano e offendono (e a volte, ed è capitato anche a Mestre, alzano pure le mani). Chi frequenta i campi sportivi, soprattutto le partite di calcio dove il fenomeno è più diffuso, sa bene che queste cose accadono. Ma ovviamente non ci sono solo le ombre. Lo sport, a Mestre, ha anche tante luci. Sono tanti gli allenatori che, a volte gratis o dietro un piccolo contributo, impiegano il loro tempo per insegnare. Per insegnare lo sport e tutti i suoi aspetti positivi: il valore del sacrificio, l'importanza di fare squadra, la solidarietà e l'inclusione. Un piccolo esempio: sempre qualche tempo fa, i giocatori di calcio a 5 di Città di Mestre hanno portato in campo per la consueta stretta di mano prepartita un loro giovane tifoso con problemi di mobilità e apprendimento. Tifoso che non manca

mai di seguire le partite della sua squadra e che non smetteva di sorridere stando vicino ai "suoi" calciatori. Lo sport è anche questo, e credo sia importante tenere sempre a mente che alla fine è un gioco. Un gioco che può veicolare valori positivi che aiuteranno bambini e ragazzi ad essere adulti migliori. E i primi a dare l'esempio devono essere gli adulti, ricordandosi che un campo di sport non è mai un terreno di guerra. Vi è poi un altro aspetto che mi piace sottolineare. A Mestre si sta infatti ampliando l'offerta sportiva per le persone più avanti con gli anni. Non solo corsi sportivi per adulti, ma anche per anziani che, a differenza di quello che molti pensano, non giocano solo al bocciodromo (attività peraltro rispettabilissima). In città ci sono infatti diverse strutture che offrono corsi (piscina, corsa, palestra, danza ecc..) tarati per utenti di una certa età. Tra le tante: Olimpia Gym, polisportiva Terraglio, polisportiva Bissuola e Movimento è vita. Aumenta l'offerta perché ovviamente cresce la domanda, e sono infatti sempre di più gli anziani che praticano attività fisica: per mantenersi in forma e in salute, e ovviamente anche per divertirsi. Tra i tanti corsi a disposizione, sempre più frequentato il Nordic Walking, una camminata sportiva che si pratica con appositi bastoni. Consiglio per chi volesse provare: informarsi bene su quale corso scegliere. L'attività può infatti anche essere molto impegnativa, e durante le camminate può capitare di vedere giovani poco allenati che non riescono a tenere il passo dei compagni più adulti.





Il calcio non è tutto

di don Gianni Antoniazzi

Durante un campo-scuola di Gosaldo è stata organizzata un'attività sul futuro dei ragazzi. I giovani che vi hanno partecipato dovevano scrivere un 'articolo sintetico' nel quale raccontare, a posteriori, la memoria della loro esistenza, indicando i successi di maggior rilievo. L'attività era condotta con diligenza da persone esterne. Nessuno dei giovani ha menzionato fra le tappe della vita la riuscita nel lavoro o nella famiglia. I maschi hanno descritto le prodezze nel calcio e le ragazze dei risultati nel mondo dello spettacolo. Poco altro. In effetti in alcune famiglie c'è l'idea che si possano fare tanti soldi se un figlio primeggia nel mondo del pallone. Questa mentalità non corrisponde del tutto ai valori dello sport che puntano non al guadagno e alla carriera ma alla salute, a superare la fatica e a migiora-

re se stessi. Il mondo del calcio, così ricco e celebrato, rischia di mettere in ombra le molteplici discipline preziose per la salute. Più ancora: se un ragazzo scopre che il calcio non faceva al caso suo, spesso neppure prova ad affronta-

re altri tipi di attività sportive. E in linea generale alcuni rimangono umiliati quando, dopo i sacrifici fatti per stare in squadra, si sceglie chi mettere in campo secondo il solo criterio della bravura e non secondo il valore della persona.



In punta di piedi

Competizione e scoutismo

Don Bosco insegnava che un bambino esprime al meglio se stesso quando gioca. E aggiungeva che noi adulti dobbiamo imparare a prendere sul serio i momenti ludici dei più giovani se vogliamo accompagnarli seria-



mente nella crescita. Certo, per i piccoli bastano poche indicazioni: vogliono sapere quando il gioco inizia, quali sono le regole, quando finisce e chi ha vinto. Tutto qui. Col passare degli anni, però, serve qualche passo in più. Il Vangelo insegna che per vincere la partita della vita ed essere contenti non si deve prevaricare sugli altri ma servire con generosità i fratelli senza chiedere qualche cosa in cambio. La competizione che sostiene lo sviluppo dei bambini poco per volta deve far spazio a valori più alti. Se lo sport trasmette soltanto la voglia di vincere, non insegna a vivere fino in fondo. Prima della vittoria bisogna trasmettere il valore delle regole e dei limiti, la voglia di mantenere la salute e la vitalità personale. Il desiderio di prevaricare sugli altri entra in profondo contrasto col Vangelo che segue un percorso del tutto diverso. Per questo mi sembra molto più efficace la proposta dello scoutismo che, con tecniche variegata a seconda dell'età evolutiva, spinge i ragazzi a coltivare l'attività fisica, ma annuncia il valore del servizio come stile di vita personale.



Sport: esigenza sociale

di Plinio Borghi

Da sempre pubblico e privato investono molte risorse per promuovere le attività sportive. Ci sono aspetti negativi, ma lo sport sano riesce ad abbattere le differenze tra gli uomini

Non credo di essere smentito se affermo che la pratica sportiva è l'esigenza dell'essere umano più legata a quelle per la sua sopravvivenza. Da che mondo è mondo l'uomo si è sempre messo alla prova con sé stesso e con gli altri, attribuendo alla competizione anche una forte valenza di carattere psicologico utile al suo equilibrio, questo tanto da protagonista quanto da "tifoso". Con l'evoluzione, molte altre esigenze si sono aggiunte, ma l'attenzione nei confronti dello sport e della pratica sportiva non è risultata per nulla compressa, al punto che nelle società antiche come in quelle moderne molti investimenti sono stati assorbiti da questo aspetto e tante strutture sono state e vengono continuamente realizzate all'uopo, molte delle quali sono diventate vere e proprie opere monumentali. E attorno a questo lo sviluppo orizzontale e verticale degli apparati di promozione e di supporto è stato conseguente, dando luogo in svariati casi a giri di denaro non indifferenti. Non parliamo poi delle figure emergenti che questo settore ha prodotto, figure che hanno contribuito a riempire parecchi spazi anche a livello storico e culturale.

Oggi quasi tutte le competizioni hanno ormai assunto una valenza mondiale, al punto che certi risultati s'intendono raggiunti soltanto se il riconoscimento è globale. All'effetto apicale corrisponde un formicolio di attività di base esteso, che coinvolge protagonisti e supporter fin dalla tenera età. Stando così le cose, era pensabile che non si arrivasse a tutti i livelli amministrativi a costituirne una cogente priorità? Certo che no. E infatti non c'è settore pubblico o privato che non impegni cospicue risorse per sostenere e promuovere le attività sportive. Ognuno con finalità diverse, ovviamente, ma tutti pressati da esigenze ineludibili e confortati dalla positività inconfutabile di ogni tipo di iniziativa. Non trascuriamo di mettere in risalto gli effetti sulla qualità della vita che lo sport produce sotto ogni profilo: il benessere fisico, l'elevazione morale che ogni disciplina richiede, il rafforzamento dello spirito, la maturità dell'individuo, una proficua coesione sociale. Questo in linea di massima, perché anche in tale vasto settore purtroppo non può mancare qualche risvolto negativo che va dall'eccesso di sfruttamento all'uso di sostanze

dopanti, specie laddove il sacrosanto principio decoubertiniano viene meno e l'interesse della vittoria a tutti i costi prevale sull'importanza preminente della partecipazione. Tuttavia, sono devianze della debolezza umana che non ci devono mai distogliere dal perseguire l'enorme vantaggio sociale che deriva dalla promozione sportiva, nella consapevolezza che non c'è altro aspetto della vita che riesca a far superare in modo così alto e duraturo gli steccati delle differenze fra gli uomini, nemmeno quello religioso, che, già instabile in sé, spesso s'impantana in contrapposizioni ideologiche e filosofiche, foriere di divisioni epocali. Figurarsi quello politico e culturale! Una particolare notazione merita infine e a conferma di quanto sostenuto la capacità che ha dimostrato lo sport di coinvolgere le persone svantaggiate, superando di gran lunga gli effetti degli ordinari interventi sociali in quella direzione. Le paralimpiadi che si stanno da un po' incrementando a livello mondiale hanno stanato e portato alla ribalta capacità fino a ieri impensabili e quindi tarpate, riscuotendo un fortissimo interesse del pubblico anche verso queste sfide. Il che è tutto dire.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Sulle ali di un sogno

di Federica Causin

Rachele Somaschini, Megan Rapinoe e Nor Phoenix Diana: volti rosa del mondo dello sport
Nel panorama sportivo, concentrato sugli uomini, sempre più donne diventano protagoniste

Quest'estate, spinta dalla curiosità, ho comprato il magazine "D - la Repubblica delle donne", che titolava "100 donne che cambiano il mondo". Ero convinta che quelle esperienze meritassero di essere conosciute e non mi sbagliavo. Alcune storie le ho già citate in altri miei articoli, però tante sono rimaste da raccontare, quindi mi sono ritrovata a sfogliare di nuovo quelle pagine. Questa settimana ho scelto tre volti che rappresentano il mondo dello sport: Rachele Somaschini (foto sotto), pilota di auto in salita, pista e rally, Megan Rapinoe, calciatrice statunitense, Nor "Phoenix" Diana, giovanissima wrestler proveniente dalla Malesia. Tre donne molto diverse, che in due casi, sono riuscite a trasformare la loro passione in un lavoro. Rachele, 25 anni, tiene lo sguardo sempre fisso sul traguardo successivo e, pur essendo malata di fibrosi cistica, non ha mai pensato di abbandonare i motori, che ha amato fin da bambina. Insieme alla delegazione di Milano

della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica Onlus ha creato la campagna "Correre per un respiro", che in tre anni ha raccolto 120mila euro, ha fatto informazione e, soprattutto, ha seminato speranza. "Chi sono non lo definisce la mia malattia, ma la mia passione" ha affermato. Mi ha colpito molto l'idea di un'identità plasmata da qualcosa che accende il cuore e fa stare bene, nonostante le fatiche e le difficoltà. Forse i miei occhi si sono soffermati su quelle parole, perché le sento molto vicine a quello che vivo ogni giorno. Anch'io non sono la mia disabilità e la passione per la scrittura ha senz'altro arricchito la mia vita di colori nuovi. Di Rachele mi è piaciuta inoltre la consapevolezza che aver realizzato il suo sogno nel cassetto è un privilegio e che la sua esperienza alimenta in qualche modo la forza e il coraggio di chi deve convivere con la sua stessa malattia. Le altre due storie mi hanno coinvolto meno, tuttavia sono due esempi di donne che,

pur di vivere della propria passione, non hanno esitato a far sentire la propria voce. Megan Rapinoe è una delle giocatrici più forti al mondo, è carismatica e si batte per la parità salariale tra i giocatori professionisti, indipendentemente dal sesso. Il suo motto è: "È ora di smettere di parlare dei problemi. È il momento di risolverli." La fisicità di Nor "Phoenix" Diana è molto diversa, anche se la velocità e l'agilità fanno di lei un avversario temibile sul ring. Combatte indossando il velo islamico e, a soli diciannove anni, è diventata l'idolo di molte donne musulmane, che hanno trovato nello sport un'occasione di riscatto.

Mostra di icone

La nostra parrocchiana, Adriana Cercato, collaboratrice pluriennale de "L'incontro", inaugurerà prossimamente una Mostra di icone. Le opere di Adriana consistono fondamentalmente in una rivisitazione pittorica, in chiave moderna, di antiche icone bizantine. In questa occasione la pittrice esporrà anche un secondo progetto artistico, estremamente originale, a lei molto caro, dal titolo "Si è fatto uomo come noi", le cui opere propongono la figura di Gesù umanizzata ed inserita nella nostra quotidianità. Verrà inoltre presentata una nuova sezione, dal titolo "Le fioriture". Presentazione a cura di Lina Marella. L'esposizione avrà luogo presso la Art Gallery del Palazzo della Provvederia, via Torre Belfredo, 1 - Mestre dal 19 al 27 novembre, con il seguente orario: giorni feriali dalle ore 17 alle ore 19,30; domenica dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 17 alle 19,30. Inaugurazione: 19 novembre 2019 alle ore 17,30.





Via Castelvechio

di Sergio Barizza

Con l'evolversi dell'insediamento urbano, con il sorgere e moltiplicarsi di condomini più o meno eleganti, soprattutto nell'epoca del così detto 'sacco di Mestre', anche le strade che, nel loro tragitto e nella loro stessa denominazione, conservavano gli elementi per una profonda conoscenza del territorio subirono inevitabilmente delle ferite. Alcune addirittura sono sparite, sopraffatte dal cemento, altre sono rimaste magari ridotte in segmenti, ma il loro richiamo alla storia rimane ancora estremamente limpido. A Mestre ce n'è una che ha queste caratteristiche: via Castelvechio. Già solo a sentire evocare quel nome la fantasia corre molto indietro. Giustamente, perché quella stradina (non facile da identificare) rimanda al primitivo insediamento del nucleo abitato di Mestre che si trovava grosso modo nell'area dell'ex ospedale Umberto I. Il suo tracciato (sempre ricco di curve, con pochi tratti rettilinei) si staccava dall'attuale via Torre Belfredo, un centinaio di metri dopo il quadrivio dei Quattro Cantoni, oltrepassava il Marzenego con un ponte (che ancora oggi esiste in stato di abbandono e di cui ciclicamente viene reclamato il recupero), attraversava l'area oggi occupata dall'ospedale (giusto dove ora sorge il padiglione De Zotti, costruito nel 1925, e fortunatamente vincolato dalla Soprinten-

denza) e alla fine terminava in piazza Maggiore praticamente di fronte alla facciata del duomo. Oggi il primo tratto è una viuzza stretta in mezzo ai condomini compresa tra via Torre Belfredo e via Einaudi; il secondo va da via Einaudi al ponte sul Marzenego; il terzo praticamente non esiste più cancellato dalla struttura ospedaliera; l'ultimo va dal primitivo ingresso dell'ospedale alla piazza. Il terzo tratto è ben visibile in una mappa della zona, risalente al 1921, quando la strada segnava il confine della zona ospedaliera. Di lì a poco si decise di acquistare l'area adiacente per costruire il De Zotti e la strada sparì dalle mappe. Essa segnava idealmente il confine orientale di quello che comunemente tutti conoscevano come Castelvechio (gli altri tre lati si possono individuare nel corso del Marzenego, in via Circonvallazione e in via Antonio da Mestre). Da poco tempo sappiamo che l'intera area è stata acquistata da un privato. Alcune dichiarazioni apparse sui quotidiani locali lasciano sperare che si cercherà di evitare di riempire quell'area di anonimo cemento. Al di là del fatto che sia possibile reperire testimonianze archeologiche, ritengo sia giusto chiedere rispetto per quest'area attraverso costruzioni di qualità, spazi verdi e quanto possa risvegliare il ricordo del Castelvechio. (9/continua)



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Medici ai don Vecchi

Scrivo queste righe per riferire a chi vive nei centri don Vecchi quali siano fin qui i progressi compiuti sulla questione della presenza medica. Scrivo anche per ringraziare l'ULSS del cammino fatto fino a questo punto e per esortare chi ne ha competenza a completare l'opera iniziata. Andiamo con ordine. Due settimane fa abbiamo riferito ai lettori che mancavano i medici al centro don Vecchi 1 - 2 di Carpenedo, al centro don Vecchi 4 di Campalto e, soprattutto al centro don Vecchi 5 - 6 e 7 in località Arzeroni. I "vecchi" medici dedicavano mezza giornata circa alla visita dei propri pazienti recandosi negli ambulatori interni ai centri. Ora invece, i nuovi designati dall'ULSS, non riescono a compiere lo stesso servizio. Per interessamento anche della Dott. Cervellin abbiamo chiesto aiuto alle persone competenti della nostra Sanità locale e abbiamo domandato un breve incontro allo stesso direttore Dal Ben con la speranza che si possa ripristinare la presenza medica nei centri. Subito è stato manifestato un concreto interessamento e, nei dialoghi intercorsi fra i tecnici della Sanità e la Dott. Cervellin pare che, a distanza di due settimane, si profili all'orizzonte lo spiraglio di una soluzione. Sembra dunque che si possa in fretta ripristinare il servizio della visita dei medici ai centri don Vecchi. Questo servizio, svolto per un paio di ore la settimana, risolve un gran numero di difficoltà: si compiono le visite necessarie, si rinnovano le ricette dei farmaci prescritti per routine, si verificano le situazioni di maggiore fragilità, si possono concordare esami del sangue e di altra natura ma soprattutto si offre un riferimento sicuro ai residenti che complessivamente superano oramai le 500 unità. Ringraziamo di nuovo l'ULSS e chiediamo che tutto sia portato a termine rapidamente.



Ritorno a casa

di Luciana Mazzer

"Quando a decidere su come risparmiare è la politica, a rimetterci è sempre l'ammalato" L'intervento, il dolore e le dimissioni: tornare a casa senza perdere la fiducia nel futuro

L'intervento è terminato. Sono nuovamente nella stanza del reparto; accanto a mio figlio e mio marito. Come deciso in anticipo, domani Alessandro tornerà a casa, non gli è permesso di stancarsi. Di giorno con me ci sarà Marco, di notte l'infermiera mandata dall'agenzia. Tutto è ovattato e confuso e lui, il dolore, c'è già. L'indomani, il sorso d'acqua concesso dall'infermiera è celestiale elisir. Sono stata preparata, avvertita, come avvenuto in precedenza, il nemico con il quale dovrò convivere è il dolore; morfina e potenti antidolorifici saranno miei alleati. Prima di andare in stazione, mio marito viene per darmi ansiosi baci, commosse carezze. Marco esorta suo padre ad affrettarsi con la garanzia di vicendevoli telefonate in grado di dargli la situazione "minuto per minuto". C'è poi l'arrivo di padre Paolo, il camilliano che puntuale arriverà ogni giorno per portarmi l'Eucaristia. Vorrei soffermarmi più a lungo nella preghiera, nel dialogo con Lui di cui sento più che mai il bisogno, la vicinanza. Ma sono talmente confusa e dolorante che la cosa mi risulta difficile. Confido che Lui tutto veda, tutto sappia e capisca. Nel pomeriggio vengo finalmente liberata dal cuscinone che mi immobilizzava testa

e spalle; per festeggiare, mio figlio mi bacia e mi disseta. Girando finalmente di lato la testa ora posso vedere la mia compagna di stanza: è una ragazzina assopita, la madre, giovane donna dall'espressione sfinita, mi sorride. Più tardi, altra impresa: arrivano infermiera e fisioterapista, chiudendomi dentro un busto gabbia mi fanno deambulare per alcuni metri, facendomi tornare a letto sfinita. In seguito il busto si alleggerisce, solo ganci, stecche, tiranti e stretch. La finalità, nonché sensazione di gabbia comunque permane. Le brevi passeggiate, appoggiata su alto carrello, sempre accompagnata da Marco, proseguono. Carrello e lento incedere, mi fanno sembrare grottesca, anziana pupa ai suoi primi passi; mio figlio garantisce per l'indomani ciuccio, cuffia con pizzi e sonaglietto. Al settimo giorno dall'intervento, arriva affrettata dimissione, la madre della mia compagna di stanza è presa, prima da incontenibile sconforto, poi da incalzante, logico dire. Uno dei medici presenti ribatte che "il protocollo di dimissione" è quello previsto dal ministero della sanità e convalidato dalla Regione Veneto. Non riesco a tacere: "Quando a decidere su come e quanto risparmiare è la politica, a rimetterci è sempre

l'ammalato-cittadino-contribuente, in questo caso io e la figlia della signora. Checché ne dicano e decidano, politica, sanità, risparmio sono tre realtà inconciliabili fra loro". Non luci a neon, non di prima mattina il rumore dei carrelli spinti dalle infermiere per prelievi e terapie, non l'odore del disinfettante e delle lenzuola sterilizzate. Albeggia, nel silenzio, solo il piacevole cinguettare di tortore, pappagallini e bengalini, residenti delle tre uccelliere sistemate sotto al nostro terrazzo. I terribili sogni causati dai farmaci sono svaniti, solo la consapevolezza di essere a casa, nel lettone. Mio marito arriva con i primi farmaci della giornata, torno nel dormiveglia. "lo cerco la morosa, la voglio romagnola, la cerco verginellaaa, la voglio tanto bellaaa..." È l'inconfondibile gorgheggiare di Gianni, onnipresente volontario esterno, sempre pronto alla battuta e all'aiuto al prossimo. Alla colonna sonora già gustata, si aggiungono richiami e voci dei volontari che si occupano delle varie mansioni; la voce e un bacio di mio marito venuto a dar luce alla stanza completano il mio risveglio: La giornata che mi appresto a vivere non sarà certo facile, ma un inizio simile è un bene prezioso che aiuta, nonostante tutto.



Editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Il risparmio

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La saggezza africana sa che nella vita umana ci sono tempi di abbondanza ed anche tempi di carestia (ricordiamoci la vicenda di Giuseppe in Egitto). Quindi il risparmio è una virtù insegnata, lodata e obbligata, nella dinamica della protezione della vita contro gli imprevisti del futuro. Il risparmio è anche il mezzo utile verso la ricchezza materiale. Si sappia però che può risparmiare soltanto la persona che possiede beni in abbondanza (o, aggiungo io, colui che non li spreca e li usa saggiamente, pur avendone pochi). Si risparmia il superfluo. Ecco perché le famiglie, gli individui, lavorano i campi per produrre non soltanto per il consumo quotidiano, immediato, ma anche per le riserve del futuro (ricordiamoci la favola della formica e della cicala). Non si accettano i parassiti e i pigri, malgrado sia diffuso e forte il senso di solidarietà. Per evitare di arrivare al giorno in cui ci si sente demoralizzati, perché è venuto a mancare il cibo, occorre saper risparmiare mentre si è in abbondanza. Si sappia pure che il risparmio non mira al cumulo di beni e ricchezze per l'arricchimento personale. Non si cerca di aver di più per essere di più, più potenti, più grandi, più ricchi. Si mettono da

parte i beni, perché l'esperienza ha rivelato che arrivano qualche volta tempi di crisi. Insomma previsione e responsabilità. E allora vediamo come in concreto i proverbi ci ricordano tutto questo. Gli Herero della Namibia dicono "Mentre hai foglie di manioca sul fuoco, vai a coglierne altre" (accumulare durante l'abbondanza in previsione della carestia). E in modo diverso, ma simile, i Tutsi del Rwanda "la giovinezza deve produrre perché la vecchiaia ne goda" (qualcuno potrebbe dire che i giovani lavorano per poi pagarsi la pensione...). C'è un forte rimprovero per chi spende e spande, pensando che i beni non finiscano mai. "Il goloso consuma immaginando che la casa si conservi" (Agni, Costa d'Avorio). E i Ngambay del Ciad dicono la medesima cosa su qualcuno, che senza pensare al futuro, distrugge le risorse della sua vita (vedi la parabola del figlio prodigo) "Il consumatore di cotone si priva di vestiario". E i consigli sul risparmiare in tempo di abbondanza continuano "la colomba dice. Ne ho troppo, mentre l'uccello: kapompwe, fa provvigioni" (e la storia della formica e della cicala che ritorna) (Efik, Nigeria). Eccone ancora un altro dei Basongwe del

Congo RDC "Non consumare come il piccione selvaggio, mangia piuttosto come un uccello saggio". Si è invitati a spendere con parsimonia, con oculatezza. "Attingere l'acqua non è sinonimo di riempire" (Basongwe del Congo RDC). C'è qualcuno che spreca, quando si trova nell'abbondanza e ciò è condannabile e di brutto esempio per tutti. "Quando ciò che è sul fuoco brucia, vuol dire che c'è qualcosa in bocca" (Bete, Costa d'Avorio). Un altro aspetto fa riflettere. Colui che non ha sofferto per acquisire un bene (perché è figlio di qualcuno importante), non lo sa usare con responsabilità. "Chi non conosce la sofferenza di acchiappare la bestia, lascia la carne bruciare sul fuoco" (Bornu, Ciad). La riflessione continua, ricordando che senza risparmi, non c'è ricchezza. "Nessuna cosa cresce quando ne devi sempre sottrarre una parte" (Abè, Costa d'Avorio). Concludiamo con i Warega del Congo RDC "Nta si asali; nilikuwa nazo, si akiba" (la cera non è il miele; io li avevo tutto e due. Non è un investimento. Ricevere e spendere non basta: il miele e la cera non durano. Bisogna risparmiare). In effetti, il risparmio non si deteriora "akiba haiozi". (43/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Esame di coscienza

di Adriana Cercato

L'esame di coscienza, è per la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, la pratica spirituale, propedeutica al sacramento della penitenza, con cui il credente richiama alla memoria i propri peccati con la volontà di non commetterli più. Per estensione, l'esame di coscienza è anche un'intima riflessione su se stessi, sul proprio operato. In questa seconda accezione l'esame di coscienza è presente in molte diverse culture laiche e religiose. L'esame di coscienza era un pratica già presente tra i pitagorici, gli stoici e gli epicurei. Per gli adepti delle scuole filosofiche ellenistico-romane l'esame di coscienza era il mezzo per rendersi conto quotidianamente della misura in cui si erano adempiuti o meno i propri doveri. Era dunque un mezzo per valutare il proprio progresso sulla «via della perfezione», ovvero sulla via del conseguimento della padronanza di sé, del dominio ottenuto sulle proprie passioni. Nell'ebraismo l'esame di coscienza è una dimensione essenziale della preghiera. Secondo il rabbino David Rosen: «La preghiera è il modo in cui gli esseri umani esprimono il loro rapporto con Dio.» In altre parole, il termine "pregare" intende un'azione di auto-giudizio, di riflessione sul-

la propria vita, di considerazione della direzione presa, di introspezione. Anche nel mondo cristiano l'esame di coscienza è una pratica importante, da utilizzare frequentemente, ad esempio la sera prima di addormentarsi, in accordo con la raccomandazione del Salmo (4,5b): "nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore". Le chiese che praticano il sacramento della Riconciliazione raccomandano che esso sia preceduto dall'esame di coscienza. L'articolo 1454 del Catechismo della Chiesa Cattolica recita: «È bene prepararsi a ricevere questo sacramento con un esame di coscienza fatto alla luce della Parola di Dio.» Per quel che riguarda me e la mia pratica quotidiana di autoanalisi del mio operato, io parto dal presupposto che la Creazione di Dio era, alle origini, perfetta: una perfetta composizione di energia che collocava gli astri in cielo, il mare, le montagne, gli animali e l'uomo sulla terra. Qualcosa è intervenuto poi, depauperando questo progetto, e rovinandolo. È il peccato dell'uomo, i suoi atteggiamenti scorretti, i suoi errori palesi e nascosti (commessi in pensieri, parole, opere e omissioni). Preso atto di questo punto di partenza, se voglia-

mo cambiare questo genere di mondo, facendolo tornare al suo antico splendore, dobbiamo "aggiustare" ciò che determina questo disfacimento; il nostro peccato, ricomponendo così l'energia originale nella sua perfezione. Eh, sì, perché le ns. parole, il ns. pensiero, le nostre azioni sono energia, ce lo insegna la scienza, e se non sono conformi al volere di Dio sono energia negativa. La religione cristiana, a questo scopo, ci offre il Sacramento della Riconciliazione. Per avvicinarsi ad esso, tuttavia, dobbiamo prendere consapevolezza e piena coscienza dei nostri errori. Ecco che allora ci viene in aiuto il Decalogo di Mosè: i dieci Comandamenti. In piena onestà intellettuale, possibilmente alla sera, in un luogo tranquillo, dovremo ripercorrere la ns. giornata, le ns. azioni, i ns. pensieri e tutto ciò che si sarà verificato in questo lasso di tempo, riconoscendoci colpevoli per non aver saputo corrispondere alla Legge Universale dell'Amore. Solo così potremo avvicinarci, con umiltà, al Sacramento della Riconciliazione, che ci rimetterà allineati al volere di Dio, riconciliandoci con Lui e annullando gli effetti malefici dell'energia negativa che noi abbiamo emesso con i nostri peccati.



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 17 novembre, alle ore 12.30.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Enza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre Sara Ricciardi.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo del defunto Valter.

La famiglia Zorzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre Elena Vanzetto.

I residenti del Centro Don Vecchi 4 di Campalto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il signor Gianni Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il marito della defunta Viviana Zanoboni ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria di sua moglie.

Il signor Enrico Carnio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti della famiglia Farsora.

Una famiglia ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di un loro caro congiunto.

La nipote della defunta Leda Doris ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio della zia.

Il figlio della defunta dottoressa Lydia Bagattini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Agostini e Zuin.

La famiglia di Mario Beretta, in occasione del trigesimo della morte della loro cara Giuseppina, ha sottoscritto quasi mezza azione,

pari a € 20, per onorarne la memoria.

La figlia dei coniugi Primo e Filomena ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i genitori al Signore.

I familiari del defunto Riccardo Angeletti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.

I coniugi G. B. e R. C. hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle loro famiglie.

La signora Stefania, moglie del defunto Nicola, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi cari congiunti.

Tre fedeli della chiesa del cimitero hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Pierina Trevisan ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare la sua cara madre Clelia Baldan.

I coniugi Tiengo e Manzi hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Carmela, Francesco, Antonina, Damiano e Paolo.

La moglie del defunto Mario Rota, in occasione del 21° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dell'anima del suo coniuge.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Maria, Ignazio, Titina e di tutti i defunti della sua famiglia.

CENTRI DON VECCHI

Venerdì 15 novembre 2019

**Mini-pellegrinaggio
al Santuario della
Madonna di Monte Berico**

Partenze:

Ore 14.00 dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.15 dai Centri don Vecchi di Campalto e Arzeroni

Ore 14.30 dal Centro don Vecchi di Marghera

Ore 16.15 S. Messa nel Santuario

Ore 17.30 Merenda a base di cioccolata calda e dolce nella Casa del Pellegrino

Ore 19.30 circa rientro a Mestre

Prenotazioni:

presso i Centri don Vecchi

**Quota di partecipazione:
10 euro tutto compreso**

CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti
novembre 2019**

CAMPALTO

Domenica 10 novembre ore 16.30
Spiritual e Gospel

Venice gospel community choir

CARPENEDO

Domenica 17 novembre ore 16.30
Non solo lirica, con

Marco, Mariuccia, Giovanna

MARGHERA

Domenica 24 novembre ore 16.30
Musica intramontabile, con

Silvano e Antonella

CARPENEDO

Domenica 24 novembre ore 16.30
Gruppo teatrale del Venerdì, in

Nel Paese di Così Colà...

ARZERONI

Mercoledì 27 novembre ore 16.30
"I Tirambao" ne

La panchina ai Giardinetti

Ingressi liberi



Fede nei giovani

di don Fausto Bonini

“Forti nella fede” è il titolo di un libro edito recentemente dalla Marcianum Press. L’ha scritto don Mauro Margagliotti, un giovane sacerdote della Diocesi di Venezia attualmente in servizio nella parrocchia di Mira. L’ho letto quasi tutto d’un fiato, così come si fa quando quello che leggi ti interessa e a me interessava non solo l’argomento, ma anche scoprire che cosa avrebbe potuto dire di nuovo un giovane su un tema così impegnativo. Risultato più che positivo per il contenuto, per il modo in cui è proposto, ma soprattutto per la passione e l’amore con cui è scritto, perché si tratta della “confidenza di un prete che vuole sinceramente bene ai ragazzi e ai giovani e non si rassegna a vedere come alcune cose rovinano loro la vita”. È un libro di catechesi, frutto sicuramente di un lavoro sperimentato sul campo, che ruota tutto attorno all’episodio dell’apostolo Tommaso che afferma di non voler credere a quanto gli riferiscono gli amici che gli dicono di aver incontrato Gesù dopo la sua morte: “Se non vedo il segno dei chiodi e non metto la mia mano... non crederò”. Tipico atteggiamento anche degli adolescenti di oggi e di sempre che, come Maddalena dice a don Mauro: “Alle volte rischiate di dare per scontato che noi crediamo”. E don Mauro, capitolo dopo capitolo, cerca di scoprire i motivi per cui Tommaso, in crisi

di fede, ha continuato a restare nella comunità, e quindi cerca di accompagnare anche i suoi giovani alla professione di fede: “Mio Signore e mio Dio”. Essenziale comunque è portare a galla le domande dei ragazzi per dare delle risposte che abbiano senso. Lo sviluppo del testo si fonda su una finzione letteraria. Si rivolge a Maddalena, una ragazza della sua parrocchia che gli ha posto delle domande. Don Mauro risponde, ma poi la finzione salta quando si rivolge direttamente agli educatori per suggerire di capitolo in capitolo le scelte da fare, i film da proporre, le canzoni da ascoltare, i quadri da ammirare, i test da utilizzare. Una vera miniera proposta agli educatori alla fede degli adolescenti con un linguaggio diretto che si rivolge a destinatari multipli: “Cara Maddalena... carissimo amico o amica... vedi amico... a te educatore...”. Una cosa comunque emerge su tutto, come ricordavo all’inizio di questa mia riflessione, e cioè l’amore di don Mauro per i ragazzi e le ragazze che il Signore gli ha affidato: “Voglio sinceramente bene a ciascuno di loro, spero di aiutarli a incontrare il Signore e prego sempre che il Signore si faccia presente nella loro vita in un tempo delicatissimo come quello dell’adolescenza”. Complimenti, don Mauro per questa tua fatica letteraria, ma ricordati: “Liberi dall’esito!”.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348